



Oggi a Ginevra
Baker
e Bessmertnykh
faccia a faccia

DUE GIORNI AL REFERENDUM

Ruffolo (voto sì) e Signorile (voto no) si dissociano dall'astensionismo. Appello di Occhetto
Il capo dello Stato al presidente della Consulta: «Io se sbaglio ne traggo le conseguenze»

Si vota nella bufera istituzionale

Corsa al «quorum», la sinistra del Psi contro Craxi Cossiga sfida Gallo: è un invito alle dimissioni?

Chi ha paura del «referendicchio»

CLAUDIA MANCINA

A pochi giorni dal voto, la campagna referendaria, iniziata tardivamente e con difficoltà, si è accesa come una fiammata. Si susseguono le dichiarazioni di persone che, da diverse posizioni politiche e con diversi ruoli nella società civile, esprimono il loro impegno a non disertare le urne e in moltissimi casi anche a votare sì. Non sono anime belle in preda a retorica moralistica, come si tenta di farci credere. Sono invece cittadini che, nonostante la cortina di fumo e di incertezza prodotta dalla reticenza dei mezzi di informazione, hanno colto con chiarezza l'obiettivo e il senso di questo referendum. Cittadini che non vogliono perdere l'occasione di decidere su un punto cruciale, ma del tutto attuale del sistema politico italiano. Un tale schieramento a sostegno del referendum - troppo composito, troppo esteso alle appartenenze partitiche per poter essere confuso con il famigerato «partito trasversale» - non può non innervire chi sostiene (questi sì, begli spiriti) che la questione dell'unica preferenza sarebbe marginale, di nessun conto, «una cavolata», o addirittura «un referendicchio».

Ma davvero? E cosa da nulla spezzare il legame tra politica e malavita, restaurare la segretezza del voto, restituire all'espressione della volontà politica il suo carattere personale, ridare al voto di ogni cittadino tutto il suo peso? Si obietta che la preferenza unica aumenterebbe il potere dei partiti. È vero il contrario: essa aumenta la responsabilità dei partiti di opinione, capaci di meritarsi un consenso diretto sulla loro persona, cioè di affrontare il giudizio del pubblico senza la protezione dell'apparato, o del semianonimato della cordata numerica. Tali potrebbero essere solo candidati dotati di prestigio personale e di moralità. Con questo sistema, condizionamenti malvitosi e metodi clientelari sarebbero fortemente disincentivati, e la politica potrebbe tornare a respirare un'aria più pulita, con grande vantaggio della sua credibilità presso i cittadini.

Il partito dell'astensione non è riuscito a oscurare che di questo, e non di altro, si tratta. Un primo risultato, dunque, è stato già raggiunto: è fallito il tentativo di far passare una interpretazione minimizzante e noncurante. L'importanza di questo referendum è sotto gli occhi di tutti, e i sondaggi danno in salita la percentuale dei votanti. Ciò non deve però indurre a sottovalutare la difficoltà di raggiungere il quorum. La partita è ancora tutta aperta, e si risolverà sul filo delle percentuali. Lo scontro politico è duro ed esplicito: la posta è la possibilità di moralizzare la vita politica e di avviare davvero il processo di riforma delle istituzioni. Se il sì vincerà, sarà inevitabile rivedere tutta la legge elettorale, e con ciò il tavolo delle riforme sarà finalmente inaugurato. Anche al di là del suo non secondario obiettivo immediato, il voto del 9/10 giugno può dare dunque un'importante indicazione politica, per una riforma che restituisca potere di decisione agli elettori e tolga ai partiti la licenza di fare e di dire maggioranze e governi.

Il distacco dalla politica, l'indifferenza verso le istituzioni, la ribellione contro i partiti - particolarmente impressionanti rispetto a un passato recente di grande partecipazione democratica - sono oggi la più grave e preoccupante malattia del nostro paese. È in atto una crisi etica prima ancora che istituzionale, una crisi che attiene il senso di appartenenza dei cittadini alla comunità statale, e che non può essere compensata dall'autonomo dinamismo della società civile come alcuni suoi autorevoli rappresentanti mostrano di aver capito. A questa crisi il referendum offre un primo sbocco, aprendo la via di un cambiamento democratico, che riavvicini i cittadini alla politica. Spesso, nella storia repubblicana, i referendum hanno segnato una svolta nella coscienza civile e nel costume del paese. Quello sul divorzio annunciò, per primo, che l'Italia era entrata tra i paesi occidentali avanzati. Quello sull'aborto annunciò la nuova società degli anni Ottanta. Sta a tutti noi far sì che anche questo referendum apra una nuova stagione della democrazia italiana. Per questo, oltre che per le ragioni che riluttano a favore della preferenza unica, è così importante andare a votare.

La campagna referendaria volge al termine nel pieno di una bufera istituzionale. Francesco Cossiga ieri ha rinnovato le sue critiche al presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, con parole che sembrano suonare come un invito a dimettersi. Nel frattempo, prosegue la corsa al quorum. Crepe nel Psi: Ruffolo annuncia il suo «sì», Signorile andrà a votare. Craxi invita all'astensione. Occhetto e Altissimo a votare sì.

BRUNO MISERENDINO NADIA TARANTINI

ROMA. Mancano due giorni all'apertura dei seggi per il referendum. Tra i sostenitori del sì e il fronte astensionista, capitanato da Bettino Craxi, è uno scontro duro per il quorum. Le ultime, convulse 48 ore di questa travagliata vigilia sono però oscurate dall'aggravarsi di una vera e propria bufera istituzionale. Il capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha rivolto ieri sera, dal Gr2, un duro attacco al presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo. Cossiga ha chiarito che si riferiva proprio a Gallo quando il giorno scorso scrisse a Bettino Craxi condannando le «ar-

nunciate che il 9 giugno andrà a votare, e voterà «sì». Claudio Signorile, altro esponente della sinistra del partito, contravverrà a sua volta agli ordini di scuderia, recandosi alle urne per votare «no». Ruffolo giudica l'indicazione craxiana dell'astensionismo un atto legittimo ma politicamente grave. E mentre cresce il malumore socialista verso la Dc, si moltiplicano gli appelli al «sì». Altissimo e Occhetto ieri hanno invitato gli elettori a non disertare i seggi: «chi spera nell'astensionismo - ha detto il segretario del Pds a Roma - bisogna far capire che l'Italia è tutt'altro che rassegnata». E che «l'Italia moderna, pulita e civile non solo resiste al malgoverno ma va alla controffensiva». Annuncia il suo «sì» il presidente del Pri, Bruno Visentini. E Oscar Luigi Scalfaro (Dc) dice: «Andrò a votare, è un dovere». E apprezza «chi pensa che il «sì» sia un primo passo».

PERCHE' SI

FULCO PRATESI

Anch'io contro tangenti e speculazioni

I maggiori pericoli per l'ambiente e il territorio italiano sono sicuramente quelli legati alle opere pubbliche e agli appalti delle medesime.

Questo terribile gioco che inghiotte miliardi e chilometri quadrati di territorio, che cementifica fiumi e moltiplica strade inutili si basa soprattutto sulla corruzione, sulla distribuzione di tangenti, su collusioni più o meno ambigue che hanno come motore personaggi entrati in Parlamento e nei consigli regionali grazie a «combines» elettorali, al controllo capillare dei voti, ai brogli perpetrati in sede di spoglio delle schede, tutti meccanismi con una vittoria dei sì al referendum del 9 e 10 giugno dovrebbe infine porre termine.

Per noi ambientalisti, poi, c'è il pericolo, se non si raggiunge il quorum, di veder vanificata l'arma del referendum, l'unica vera ed efficace che abbiamo e che ci ha consentito di vincere la lunga battaglia contro le centrali nucleari.

Basti ricordare quello che successe appena un anno fa, quando il vile assenteismo (fomentato soprattutto dai cacciatori) sul referendum contro caccia e pesticidi rese inutili le 800.000 firme raccolte e i più di 18 milioni di voti positivi.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Rissa nel campo, scontri con la polizia, quattro arresti, poi lo stop grazie alla tv A Bari esplode la rivolta degli albanesi ma la pace arriva quando inizia «Beautiful»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

BARI. Rivolta dei profughi albanesi, mercoledì notte, nella tenuta di San Marco. Distrutto un camper della polizia, dietro le barricate fino all'ora di pranzo, quando si sono arresi. Quattro gli arrestati, otto i feriti. La rivolta scattata per esasperazione. «Vogliamo status, vogliamo lavorare. Non torniamo in Albania». In Puglia sono ancora in dodicimila: solo in duemila sono stati trasferiti e hanno raggiunto il Veneto, la Toscana e l'Emilia. Va a rilento il piano di redistribuzione varato dal governo il 23 maggio scorso. I ministri danno la colpa alle regioni: molte di loro avrebbero cambiato idea, non sarebbero più disponibili ad accogliere i profughi. Possibile un intervento straordinario del governo, per sbloccare la situazione. Ieri ne hanno parlato Vincenzo Scotti e Margherita Boniver. Hanno annunciato anche provvedimenti drastici: i profughi che hanno commesso reati saranno espulsi dall'Italia. Nei campi cresce la tensione, mentre si avvicina la data del 15 luglio, e per molti, diventa concreto lo «spettro» di un ritorno in Albania.



Un giovane albanese mostra uno dei candelotti lacrimogeni lanciati dalla polizia durante gli scontri

A PAGINA 9

Una lettera del presidente della Repubblica al nostro giornale, dopo le polemiche sul suo discorso alla festa dei carabinieri «Sul caso De Lorenzo avete fatto «disinformazione»»

Caro direttore, anni fa, quando ero molto più giovane e molto meno aduso alle cose del mondo, offeso per un articolo apparso su un quotidiano che sapevo per certo non dire la verità e che stimavo offensivo nei miei confronti, mi consiglia con un grande avvocato penalista, un uomo di grande ingegno, esperienza e prudenza e di alta statura morale che - ed è per me un grande vantò! - mi onorava e mi onora anche della sua amicizia, egli così mi consigliò: «Non querelare mai alcuno per diffamazione, specie se sei nel giusto e non chiedi mai rettifiche di notizie, specie se esse sono false». A questa massima aures mi sono quasi sempre attenuto.

Questa mattina, dopo un primo moto di sorpresa e di stizza nel leggere come alcuni quotidiani avevano riportato brani del discorso da me pronunciato alla annuale Festa dell'Arma dei Carabinieri, avevo quasi risolto di atterreni anche questa volta all'«aura massima»; ma è poi prevalso in me diversamente, ritenendo evvero di aver io la disponibilità del mio onore come persona ma non come cittadino e cioè «soggetto politico» di questa Repubblica, che ha il dovere di lottare insieme per la libertà di stampa e per il diritto alla corretta informazione.

Dovendo scegliere tra i giornali, mio collaboratore quando ero ministro dell'Interno e presidente del Consiglio, a pagina 3: «Giudizio stupefacente. Non si mettono pietre sopra i misfatti». Ma ciò ben lo comprendo: si tratta dell'errore di un uomo che non ricorda neanche il nome dei direttori dei Servizi con i quali, da onesto cittadino, lealmente collaborò.

Il manifesto, che essendo soltanto quotidiano comunista e che date le sue note sponsorizzazioni non so se sia tenuto a dire il vero scrive nel titolo: «Cossiga riabilita il generale che tentò il colpo di Stato»; gli articoli che seguono sono anch'essi «conformi» (tanto per usare il linguaggio dei verbali di Polizia). E poi ancora a pagina 7 leggo un altro titolo: «Onorato De Lorenzo con il sottotitolo: «Cossiga riabilita l'ex generale davanti ai Carabinieri»; non potendo pretendere che qualcuno dica il vero in prima pagina, non posso pretendere che la dica nella seconda! Su il Mattino - e la cosa mi meraviglia - il Capo dello Stato definisce De Lorenzo patriota e partigiano e «riabilita il generale che ideò il Piano Sol». Scrive La Stampa a pagina 2, - solo pagina 2 e quindi non mi interesso sul suo obbligo, diciamo così, a scrivere il vero

FRANCESCO COSSIGA

perché altre volte, per diversa mano scrisse il falso: «Cossiga assolve» De Lorenzo».

Che cosa mai io ho detto? Riporto dal testo scritto da me letto, con le parti che ho aggiunto a braccio: «Non possiamo e non dobbiamo infatti neanche per un istante far anche solo aleggiare ombra su pur fugace di dubbio su tale lealtà a cagione di qualche iniziativa impropria, velleitaria, forse ingenuamente ma certo inutilmente anzi dannosamente zelante, non conforme del tutto né alle leggi né ai regolamenti, da respingere e da severamente giudicare, di qualcuno che, ormai tanti anni fa, per qualche tempo fu, a poi prepotto, pur avendo egli, perché è giusto riconoscerlo il giusto, ben prima meritato della Patria avvedola servita onorevolmente per la libertà e per la causa della liberazione nazionale su vari fronti militari e massimamente, come ricordo nell'anniversario della sua morte la Presidenza della Camera dei Deputati nella guerra partigiana nelle regioni centrali, inquadrato nelle Brigate garibaldine. Sono fatti accertati, esaminati, giudicati da commissioni parlamentari e da autorità di governo nella loro reale consistenza e portata: la responsabilità dei singoli sono state valutate con rigore ma se-

cui dirigenti hanno ben più copiosa documentazione che non quella della quale io dispongo. Mi sono quindi limitato a riprendere fatti noti, tra i quali le considerazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta i cui relatori di maggioranza e di minoranza non mi ricordo intessero le loro relazioni all'autorità giudiziaria, cosa che avrebbero certo fatto se avessero accertato elementi di reato dato che si chiamavano: Alessi, Terracini, Galante Garrone, Spagnoli ed altri ancora.

A parte le «aggiunte» da corile di incauti giornalisti ed ancora un incauto magistrato (ma posso definirlo ancora così senza richiamare a cu di me fulmini di tanti altri onesti magistrati?), ben definita fu come noto la mia partecipazione al giudizio della Commissione.

Certo, per un lapsus, sono incorso nell'errore di dire: «la presidente» invece che «la presidenza della Camera dei Deputati»; ma per l'autorità che volevo conferire al mio dire citare Pertini equivale a citare la signora Lotti, con la quale peraltro mi scuso. E rimando a ciò che disse il presidente della Camera dei Deputati on. Sandro Pertini commemorando l'on. le Giovanni De Lorenzo nella seduta dell'8 maggio 1973. Per eventuali ulteriori informazioni ritengo che ella possa rivolgersi all'Associazione nazionale partigiani d'Italia

Riletti gli articoli ed i titoli mi assale però il dubbio che forse non avrei il diritto di chiedere di rettificare quel che il suo giornale ha scritto, cost come non avrei il diritto a chiederlo anche agli altri giornali. Perché? Perché? In realtà più che di affermazioni «del falso si tratta di affermazioni «disinformative» cioè di una delle più raffinate e sofisticate tecniche di comunicazione (il termine che utilizzo è, senza alcuna malizia, russo perché sono i sovietici del Kgb che lo «inventarono», mutuandolo peraltro da tecniche già ampiamente usate dalla pratica prima del Comintern e poi del Cominform) e probabilmente i frutti della disinformazione non rientrano nella facoltà di rettifica accordata dal cittadino alle leggi. Con viva cortialità

Ringrazio il presidente della Repubblica per questa lettera e prendo atto delle critiche al nostro giornale. Critiche legittime, come sempre sono le critiche, e a maggior ragione perché vengono dalla massima autorità dello Stato. Del resto siamo abituati a riceverne e ne teniamo conto. Non sempre le condividiamo. In questa occasione, col giusto rispetto e con l'interesse che meritano le argomentazioni del capo dello Stato, non mi sento di condividere i suoi rilievi. Del resto mi chiedo: possibile che tanti giornali insieme a noi abbiano sbagliato l'interpretazione, se le parole del presidente davvero non lasciavano margine ad equivoci? Nella lettera del presidente sono anche contenuti degli apprezzamenti critici molto aspri verso il senatore Pecchioli e verso alcuni autorevoli giornali italiani. Non spetta a noi una difesa d'ufficio, tuttavia rconfermiamo piena stima al senatore Pecchioli e a quei giornali. □ R.F.

Oggi Baker e Bessmertnykh a Ginevra per dare la spallata finale agli accordi Usa-Urss sul disarmo strategico e al vertice di Mosca. Mentre da Londra è già partito l'invito a Gorbaciov all'udienza dai Sette grandi. Ma il problema, si è sfogato il segretario di Stato americano, può mettere d'accordo americani e sovietici è quello dell'intesa tra i diversi consiglieri di Bush da una parte e Gorbaciov e la burocrazia militare dall'altra.

A PAGINA 13

Le borse di Moro finite negli archivi del Sismi? Questo sospetto viene rilanciato dalle ammissioni del colonnello Guglielmi che era in via Fani il 16 marzo del 1978. L'ufficiale del Sismi era in forza presso l'ufficio R dal quale dipendeva Gladio: l'ombra dei servizi segreti si allunga, dunque, sul caso Moro.

A PAGINA 7

Martelli al Csm Rimandiamo la riforma e il processo civile Claudio Martelli promette al Csm di rinviare l'entrata in vigore del nuovo processo civile. È l'ammissione che il governo non ha ancora predisposto i provvedimenti necessari perché la riforma non fallisca. Contestato il decreto che trasferisce d'autorità i giudici: non perché danneggi i giudici ma perché probabilmente servirà poco. Illustrata al ministero la politica seguita in questi mesi dal Csm per dotare di personale gli uffici più disagiati.

A PAGINA 11

Vicini resta ma Sacchi è dietro l'angolo Azelio Vicini non viene licenziato in tronco dopo la partita persa in Norvegia ma sul suo futuro di commissario tecnico della nazionale di calcio italiana c'è ben poco da scommettere. L'ha lasciato chiaramente intendere ieri Maratona, anche se ha fatto capire che Arrigo Sacchi arriverà solo quando la qualificazione per gli europei sarà matematicamente preclusa. Vicini, comunque, non intende dimettersi: «La squadra - dice - è con me...»

NELLO SPORT

Scuola materna: non più solo gioco Arriva la riforma

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una rivoluzione per la scuola materna. Dal prossimo anno scolastico i bambini fra i tre e i sei anni che frequentano potranno continuare, com'è giusto, a giocare, ma contemporaneamente saranno aiutati a muovere i primi passi nel mondo dello studio: lo stabiliscono i nuovi orientamenti per la scuola materna sanciti dal decreto emanato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi. Una riforma che, in sostanza, trasforma la materna in una «prima scuola» dove, pur senza prevedere materie e lezioni rigide e codificate, i bambini apprendono, anche attraverso il gioco, le prime nozioni linguistiche, logico-matematiche e scientifiche. L'emancipazione del decreto faceva parte del pacchetto di impegni assunti tre giorni fa dal governo con Cgil, Cisl e Uil. Restano ora aperti il problema degli ordinamenti - che dovrà essere risolto dal Parlamento - e quello dell'aggiornamento degli insegnanti di scuola materna, che devono essere messi in grado di affrontare un compito decisamente più delicato e complesso rispetto al passato.

A PAGINA 11

A parer vostro...

Riforme istituzionali.
Tra le proposte di riforma della legge elettorale c'è quella che prevede una soglia di sbarramento al 3% dei voti, al di sotto della quale non c'è rappresentanza parlamentare. Siete d'accordo con l'introduzione di tale misura?

si **NO**

Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

RIFORME ISTITUZIONALI.
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

1 • Repubblica 95% 2 • Repubblica 5%

A PAGINA 4